

**Intervento introduttivo – La Gioia dell’Annuncio**  
S.E.R. Mons. Alfonso Badini Confalonieri – Vescovo di Susa

Non si può fare a meno di uscire da noi stessi, di guardare fuori da noi stessi, di guardare oltre la nostra vita, per poter annunciare, portare l’annuncio. Vedremo lungo la giornata come l’annuncio ha bisogno non di autoreferenzialità, ma di pensiero verso gli altri. Vedremo quanto comunque sia necessaria una preparazione dell’annunciatore, cioè di me.

***Preparazione e stile dell’annuncio***

Quando si vuole annunciare qualcosa, si guarda sempre alla persona verso cui andiamo. Forse, oggi dobbiamo fermarci un attimo e pensare: “Come mi posso preparare per annunciare? Come posso essere spirito per andare dai fratelli?”. La seconda domanda è: “Che cosa vogliamo annunciare?”. Perché annuncio è una bella parola, ma anche molto vasta, come la pubblicità consumistica, che ci fa impazzire, ed è un continuo annuncio, ma di cosa? Cosa vogliamo annunciare? E qui ci sarà un discorso, bellissimo, che verte su: l’annuncio di Gesù, annunciare il *kèrigma*, annunciare la Buona Novella. La terza domanda: “Con quale animo annunciare?”. E qui c’è tutta la parte meravigliosa dell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, che ci richiama prima di tutto, prima di ogni altro discorso, alla gioia del cristiano. Questi tre punti non sono punti nuovi, inventati dal Papa. Il Papa attuale è il segno che lo Spirito dona un atteggiamento adatto e consono al momento. La Chiesa e il mondo avevano bisogno di una persona che toccasse i cuori con una semplicità grandissima e questo Papa è riconosciuto da tutti, anche dai lontani, anche da coloro che avevano deciso che loro non volevano parlare delle cose di Dio – ma poi di fatto sono stati coinvolti e toccati moltissimo da questo modo di fare – dal modo di presentarsi del Papa. È un esempio perché il nostro annuncio apra anche quella possibilità: **annunciare come ci sta insegnando il Santo Padre.**

***Incontrare Gesù e riconoscersi strumenti***

Il primo passo che dobbiamo fare è di **rinnovare oggi stesso il nostro incontro personale con Gesù**, perché magari si punta l’attenzione sul dovere di insegnare, di dire all’altro come stanno le cose, e questo ci fa perdere di vista che, se io non ho incontrato Gesù o se l’ho incontrato e poi l’ho messo un pochino da parte, perché al centro ci sono io che devo fare e, invece, io non posso fare nulla se non agisco in Gesù. Questo dobbiamo tenerlo presente: è Gesù che fa, io sono strumento. Lo dico io come vescovo, lo dicono i sacerdoti qui presenti, lo dite anche voi fedeli. L’ “io devo” deve diventare “io posso” oppure, forse meglio: “La gioia che ho in me non può essere frenata e deve essere portarla agli altri”. Questo è il vero fiammifero che si accende e che ci fa diventare missionari, cioè persone che non stanno nella loro casa, che non si chiudono in loro stesse oppure che non portano loro stesse, ma che devono annunciare. Non perché imposto, ma perché non ne possono fare a meno: perché hanno

incontrato Gesù, hanno Gesù nel cuore. Entrano in gioco il brano della Samaritana (cfr. Gv 4, 5-42) e il brano più breve, letto nelle Lodi, di Zaccheo (cfr. Lc 19, 1-10). Nel Vangelo ci sono anche molti altri esempi che testimoniano che, quando si incontra Gesù si diventa gioiosi. Zaccheo per un pelo cadeva dall'albero dalla gioia. La Samaritana, piena di gioia, torna nel suo paesino di Sicar e tira fuori dalle case la gente: "Sai chi ho incontrato? Uno che mi ha detto tutto della mia vita!" (cfr. Gv 4, 29). Non poteva e non riusciva a tenerlo per sé. Se non incontriamo Gesù, non possiamo annunciare. Possiamo aver studiato tutta la teologia di questo mondo, essere andati all'università teologica più bella che ci sia, ma se non abbiamo incontrato Gesù non possiamo evangelizzare. E questo è il centro del discorso: "L'ho incontrato Gesù? E, se l'ho incontrato, cerco di continuare a frequentarlo, cioè di incontrarlo?" E questo è prima di tutto. A volte lo incontriamo nella vita e poi ci lasciamo soffocare dalle mille cose della vita. Il mondo attuale fa di tutto per soffocarci cosicché, soffocati, non riusciamo neanche più a tirar fuori la testa per respirare e diventiamo schiavi. Gran parte del mondo oggi è schiavo. Ci sono coloro schiavizzati nel senso reale del termine e ci sono anche gli schiavi che non sanno di esserlo: quando uno a forza di vedere una pubblicità, compra un determinato prodotto, è uno schiavo. Perché non lo compra liberamente, ma perché obbligato.

### ***La presenza di Gesù oggi e il nostro bisogno di Lui***

Nella società attuale, molte cose vengono fatte non perché siamo liberi e quindi abbiamo quella capacità di decidere liberamente se una cosa è giusta, buona e valida oppure se una cosa ci fa perdere tempo e umanità. Solamente l'incontro con Gesù ci dà la capacità della scelta nella nostra vita. Questo Gesù che è risorto ed è presente in mezzo a noi, è presente qui nella nostra Assemblea oggi. Se noi non capiamo questo, quest'assemblea resta un incontro, gente che si è riunita come sempre come possiamo fare in mille modi diversi. Qui Gesù è presente e ha riunito questa Assemblea. Quasi come durante l'Eucarestia durante la quale la gente è unita sacramentalmente in un'unica comunità, che è il Corpo di Cristo. "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18, 20). Ma allora cerchiamolo questo Gesù presente qui, in mezzo a noi, oggi, in questa assemblea. Perché c'è! È presente! E quindi nasce la gioia di questo incontro assembleare con Gesù presente. Gesù si è incarnato duemila anni fa, e questo è il centro del *kèrigma* che conosciamo e dobbiamo con gioia portare ai fratelli. Ma Gesù continua la sua "attività" di incarnazione fino alla fine dei tempi. Certo che Lui nella Sua incarnazione ha completato il suo compito, il compito dato dal Padre. Ma allora cosa significa che Gesù continua ad incarnarsi? Si incarna nella Chiesa e quindi nei fedeli, in me, oggi. È molto bello che Gesù, che si è incarnato e quindi ha realizzato completamente questa sua assunzione della natura umana come Figlio di Dio vero, completo e perfetto uomo, abbia bisogno di completare la solidarietà con tutti gli uomini per coinvolgerli in questa incarnazione. Per far sì che tutti gli uomini diventino incarnati da Dio. Ed è poi quello che avviene in ciascuno di noi col Battesimo, in attesa che la nostra vita permetta la

continua incarnazione di Gesù, che riempie sempre di più la nostra vita, facendoci sempre più simili a Lui. Questa è una continuità dell'Incarnazione. San Paolo afferma qualcosa di difficile: “Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1, 24). Cosa manca ai patimenti di Gesù? Niente: la Sua Passione è stata completa e sufficiente, ma Lui vuole unire anche tutti noi alla Sua vita e alla sua Passione. Quindi fino alla fine dei tempi ci saranno persone che dovranno essere unite a Lui. Questa è la Chiesa! Quando noi diciamo, e forse lo pensiamo in modo troppo teorico, che la Chiesa è il “corpo mistico di Gesù” (cfr. Catechismo Chiesa Cattolica, nn. 781-ss.) c'è tutta questa realtà: siamo chiamati a completare questa presenza di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, nel mondo. Quindi, vita divina in noi, portando avanti la perfezione e la presenza di Dio in mezzo agli uomini. Gesù si incarna in colui che crede e che ama, per portarlo a credere e ad amare come Gesù, che si rivolgeva al Padre dicendo “sia fatta la tua volontà”. E che ciascuno di noi dovrebbe ripetere nella propria vita. Diciamo a Gesù: “Ho bisogno di Te”; “Proprio perché se Tu Ti incarni in me io riesco ad annunciare, a portare la salvezza nel mondo”. Oggi tocca alla Chiesa portare la salvezza nel mondo. Diciamo che Gesù salva, ma la Chiesa porta questa salvezza nel mondo. Dicendo a Gesù che abbiamo bisogno di Lui ci aggrappiamo alla Sua misericordia e quindi ci riconosciamo sempre peccatori. “Perdonami, se mi sono allontanato dal Tuo amore, se ho soffocato con mille preoccupazioni questo amore per Te”.

### ***Chiamati alla missione e al dono di sé***

Io credo che queste siano le premesse per entrare nell'incontro con Gesù, nel contatto con Gesù e quindi nella gioia di vivere con Gesù. Il Papa lo ripete spesso: “L'annunciatore non deve avere la faccia da funerale, perché deve avere la gioia nel cuore” (cfr. Papa Francesco, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, L'eternità non sarà noiosa, *Venerdì, 31.V.2013*). E questo anche nelle difficoltà, anche quando le cose non vanno come vorremmo e non sono tutte perfettamente secondo il nostro modo di vedere e di pensare e di fare. **Abbiamo Gesù nel cuore, la certezza che l'Onnipotente è con noi.** E questa è stata in fondo la presenza di Gesù, nella Sua vita pubblica, nel mondo. Nelle difficoltà, Gesù si rivolgeva al Padre e gli diceva ciò che tutti noi dovremmo dirgli: “Sei Tu che fai. Io vado tranquillo perché la Tua volontà sia fatta, non la mia”. C'è una cosa che il Papa suggerisce nell'*Evangelii Gaudium* (cfr. nn. 9-10) – strumento non solo importantissimo, ma indispensabile, da leggere e rileggere perché è una realtà da meditare e rimeditare e dà energia nuova – citando la Lettera di San Paolo ai Corinzi: “Guai a me se non annuncio il Vangelo” (1Cor, 9-16). Con queste parole Paolo esprime quella che sentiva essere la sua vocazione, che è anche quella di tutti noi. Non possiamo non annunciare il Vangelo, non portare Gesù ai fratelli. Quindi la missione di comunicare Gesù agli altri, di comunicare la vita agli altri. Fino a pochi anni fa, proprio la mentalità della nostra società cattolica era che quello fosse un compito esclusivo dei sacerdoti e dei consacrati in genere. Tutti i cristiani hanno la consacrazione

battesimale, che li fa partecipi del sacerdozio comune, che ha alcuni punti fondamentali. Uno di questi è quello della **missionarietà**. Io devo portare Cristo, con la mia vita, con la mia parola, le mie azioni, le mie scelte, con la mia gioia. L'altra caratteristica è quella di **donarsi**. La vita si rafforza donando e si indebolisce nell'isolamento dagli altri. Se la tengo per me, la mia vita si indebolisce ogni giorno di più. Quindi, **uscite per evangelizzare, cioè per dare vita alla vostra vita**.

### ***Rinnovare l'incontro con Gesù***

Un altro punto che mi sembra importante è il rischio dell'assuefazione. Quindi dobbiamo cercare di **rinnovare continuamente il nostro incontro con Gesù** perché dire solo che lo conosciamo, che lo abbiamo incontrato è un po' poco. Dobbiamo trovare i momenti, che sono quelli meglio spesi nella vita e nelle giornate, per incontrare direttamente Gesù e ridare un po' di ossigeno alla fiamma dell'amore per Gesù e allora poi si riparte in quarta a portarla ai fratelli: preghiera, ascolto della Parola di Dio – cui il Papa ci richiama dicendo di tenere il Vangelo sul comodino e leggere, leggere, leggere – non per dovere, ma per chiedermi cosa dice a me oggi quella Parola. **Porci domande da fare a Gesù, alla Chiesa, ai sacerdoti, ma anche agli altri fedeli**. In passato si aveva “paura” di parlare di queste cose tra cristiani. È la cosa più bella che abbiamo e non ne parliamo! Dovremmo cercare sempre questa possibilità, per colloquiare, per dialogare con gli altri e far crescere la nostra fede e arricchendoci sempre più nella conoscenza di Gesù. Portare Gesù ai fratelli non è una cosa materiale, ciò che conta è che portiamo Gesù che abbiamo incontrato. **La tensione per l'annuncio rimarrà forte nella misura in cui mantengo vivo l'incontro con Gesù nei sacramenti**. Nel Vangelo della Samaritana è Gesù che ha preso l'iniziativa e ha “sconquassato” la vita di quella donna positivamente. All'inizio la stupisce: nel dialogo con lei che è samaritana e invece è lì che parte la scintilla del fiammifero della fede. Quindi non abbiamo timore e ne vedremo delle belle: usciamo, annunciamo, diciamo quello che abbiamo nel cuore.

### ***I giovani: protagonisti dell'annuncio***

Concludo dicendo: **basta con una pastorale di semplice conservazione, ma passiamo ad una pastorale decisamente missionaria**. Tutti. Come? Ognuno nella sua fantasia e nella sua capacità inventi cose nuove non nella sostanza, ma nella forma, nello stile, per applicarle alla società di oggi. Non dimentichiamo che **i giovani devono essere i primi missionari, oggi. Quindi curiamo molto il loro coinvolgimento**. Le obiezioni alla difficoltà di relazionarsi ai giovani non devono fermare. Non bisogna preoccuparsi e coinvolgerli. Non isoliamoci da loro. Facciamo in modo che i giovani possano entrare appieno in questo cammino dell'evangelizzazione. La Chiesa si sta preparando al Sinodo dei giovani, per i giovani, che sarà alla fine dell'anno prossimo. C'è già un bel documento preparatorio. È necessario che cominciamo a lavorarci sopra. Credo che la prossima Assemblea sarà proprio sui giovani, per i giovani e, vorrei dire, preparata dai giovani. Grazie!